



DOPO UN SONNO, IL RISVEGLIO

assunti // esperienze

Periferie: sono fenomeni artificiali e temporanei / da annullare, così come sono stati generati

Le città nascono quando lo spazio fra gli edifici comincia ad assumere senso,
e se questo prevale su quello dei singoli edifici

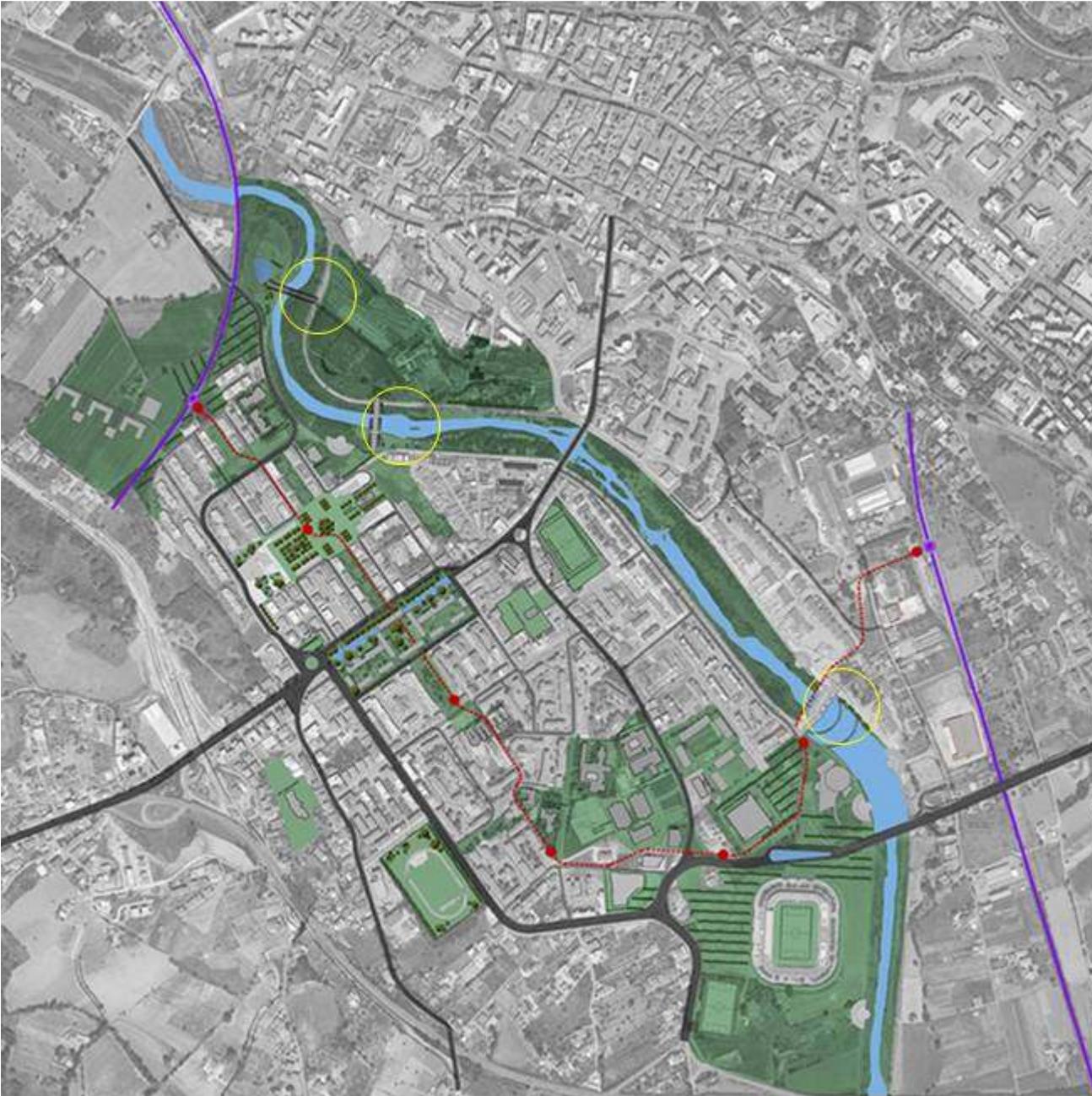
ΤΕΟΡΙΑ

ΠΡΑΞΙΣ

- Città della Scienza / Napoli
- ristrutturazione del Rione Libertà / Benevento
- rigenerazione urbana a Terlizzi / area metropolitana di Bari
- Piano Urbano / Caserta



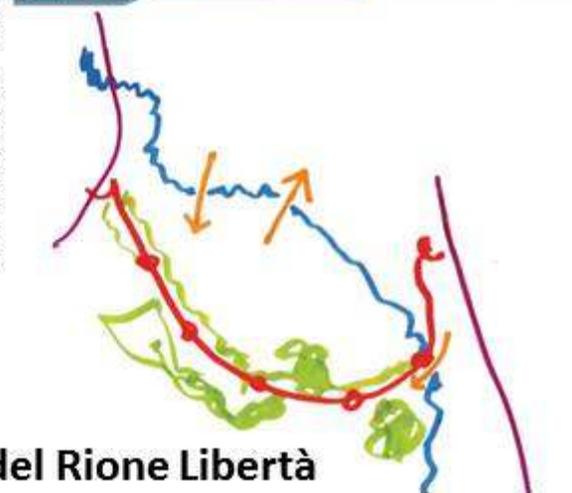
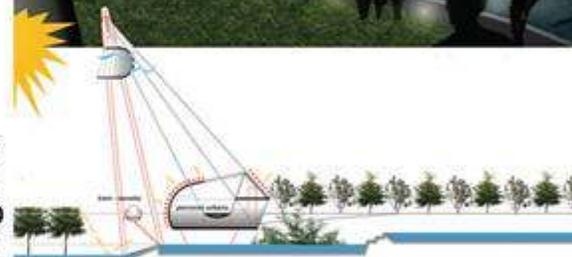
Napoli / Bagnoli Città della Scienza



3 ponti / edifici-percorso



tram navetta a idrogeno

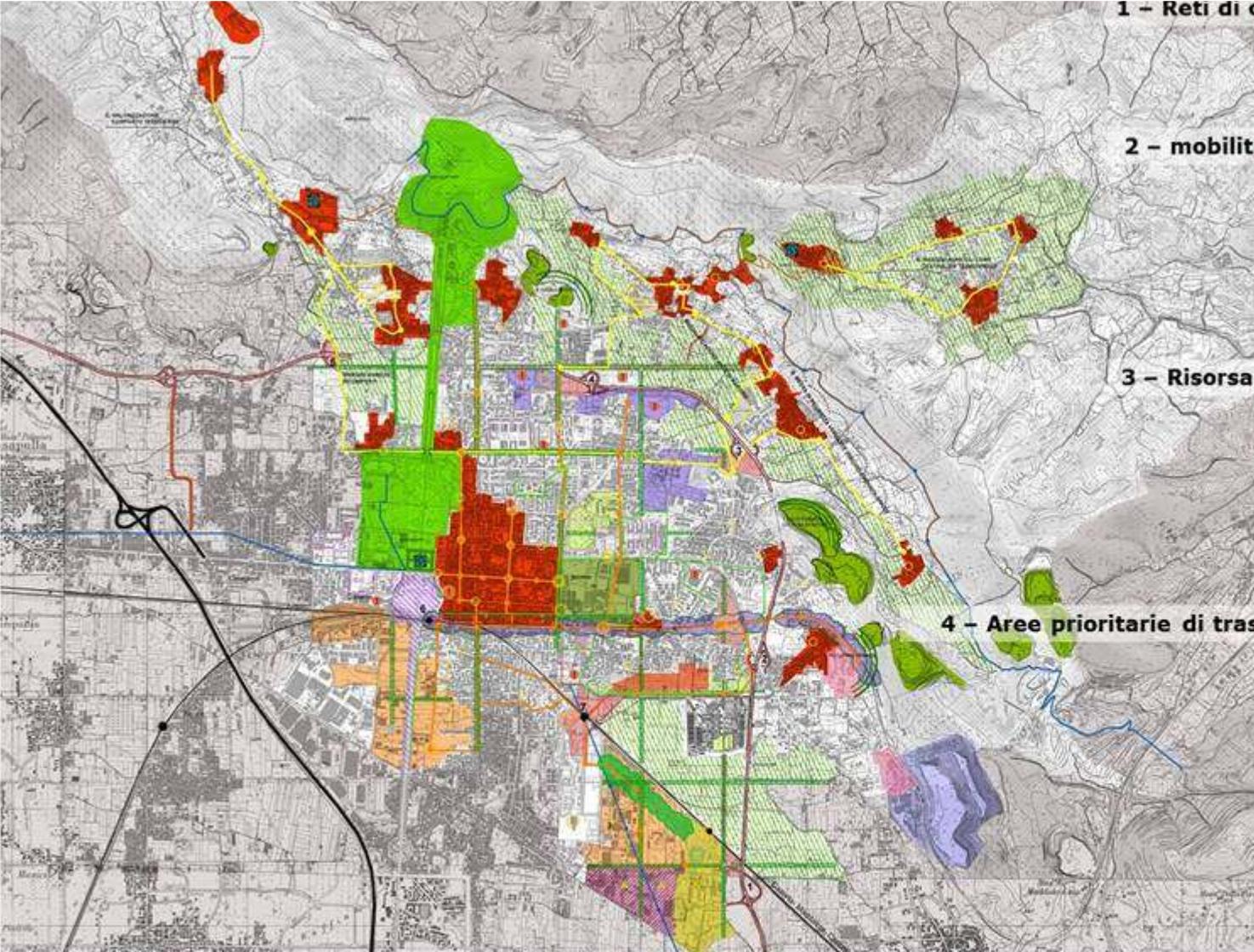


Benevento : ristrutturazione del Rione Libertà

rapporto con il centro antico
superamento barriere fisiche e psicologiche
cluster / orti urbani / mixitè / densità-compattezza



1 - Reti di centralità e spazi pubblici



2 - mobilità e accessibilità



3 - Risorsa ambientale



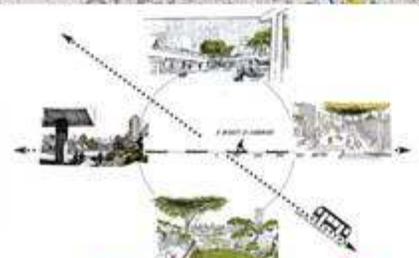
4 - Aree prioritarie di trasformazione e densificazione



CASERTA PIANO URBANISTICO



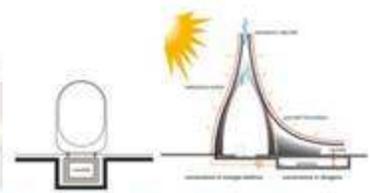
reti di centralità e spazi pubblici



"400 m./ 5 minuti a piedi"



ciclo-pedonabilità



navetta / sistema di accelerazione pedonale

mutazioni del rapporto centro / periferia

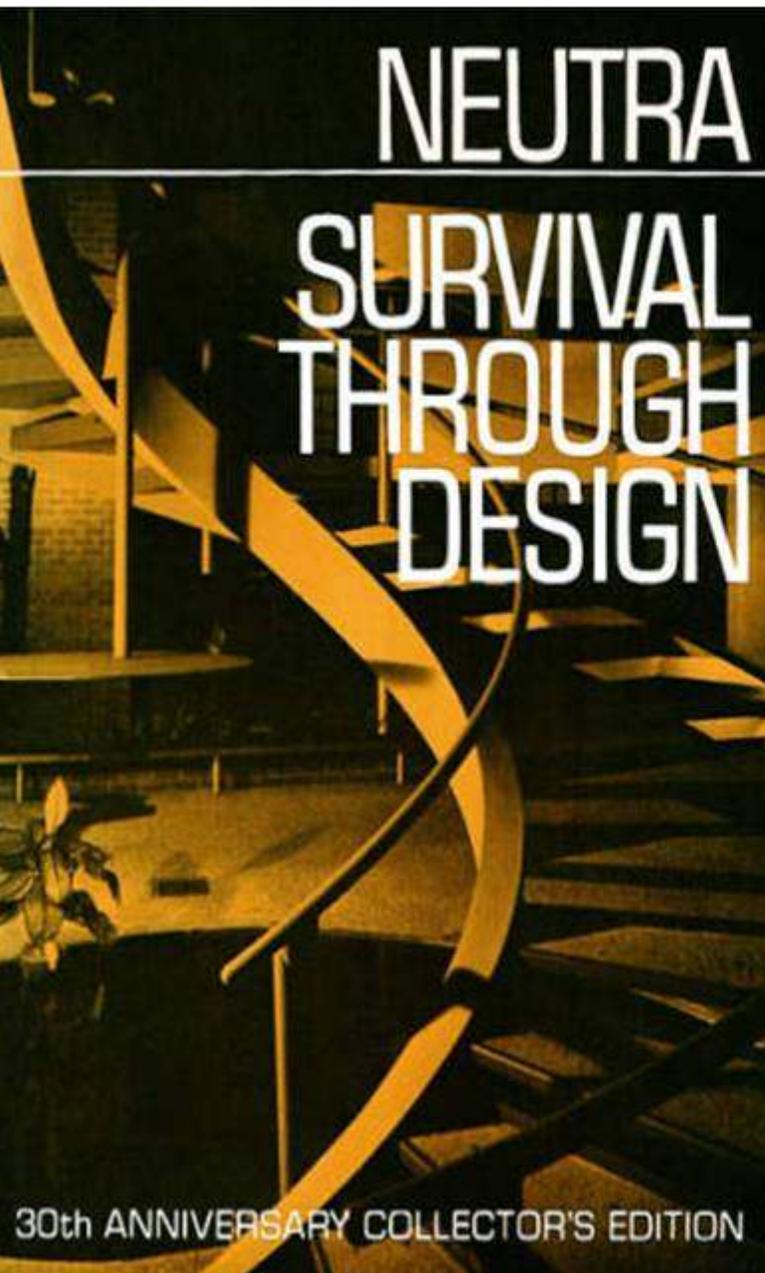
secondo Domenico De Masi

- nella società preindustriale, la città era centro e la campagna era periferia
 - dentro le mura si consumava la ricchezza prodotta nei campi e si elaborava la cultura dominante
 - la densità consentiva risonanze creative che la città senza mura stenterà a recuperare
- la città industriale cresce: le aree periferiche accolgono il sottoproletariato emigrato dal centro e quello immigrato dai borghi; s'ingrossano fino a creare megalopoli la cui grandezza è sfavore della creatività
"le nuove idee cominciano in città e comuni minori, per esempio Tampa, Hartford, San Diego, Seattle e Denver; non a New York o Washington"
John Naisbitt
- nella società postindustriale irrompe la "rete"
motori di ricerca nel Primo Mondo; maglie capillari diffuse sul pianeta

a questo punto, il centro è Google. Tutto il resto è periferia



esperienze e timori nel XX secolo



“le livre tuera l’architecture”

l’anatema non si avvera
il costruito resta la principale forma di trasmissione
della memoria collettiva

mostra al Beaubourg

“Alternances urbaines / Quand les barres étaient blanches”
oggi si è unanimi nel criticare grands ensembles, “stecche” e torri
un tempo però simboli di un’urbanistica progressista
tesa a materializzare riscatti sociali e il sogno della casa per tutti

anni '50: espansioni urbane e devastazioni ambientali
spingono Richard Neutra a un titolo sintomatico
“Survival through design”

richiamo inascoltato, tanto che (1973) Konrad Lorenz
ne *“Gli otto peccati capitali della nostra civiltà”*
paragona le periferie contemporanee
a tessuti affetti da patologie neoplastiche



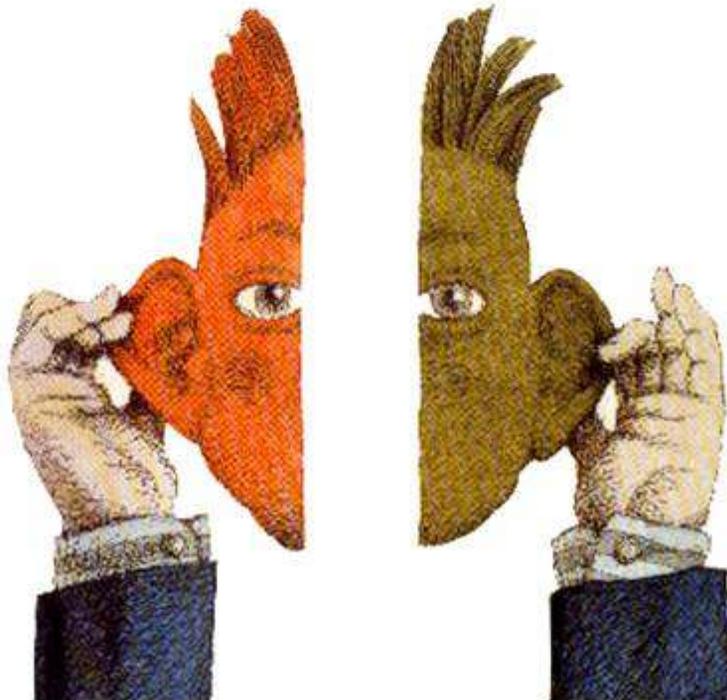
nelle periferie contemporanee, come nei tessuti neoplastici,
le singole cellule si sviluppano incontrollatamente, senza regole e senza ritegno,
perché hanno perso *“l’informazione”*
quanto tiene insieme le une e le altre perché siano parte di un organismo vitale

globalizzazione e identità

la globalizzazione non omologa : l'incremento di conoscenza rafforza le identità
"città", "città metropolitana", "urbano" parole equivoche

Le periferie sono un fenomeno globale :

qui ragioniamo delle periferie in Italia -per la forte vicinanza fra i suoi centri, da tempo "terra di città"-
oggi con tante "città metropolitane" quante l'insieme degli altri 28 Paesi UE,
+ varie altre "aree metropolitane" e norme che ancora distinguono
"centri" e "periferie", zone territoriali omogenee, strutture e infrastrutture, ...



siamo impantanati nell'era della separazione

binomio centro-periferia

“centralità” connota gerarchie: “periferico” segnala subalternità o chi non esce mai dal suo centro

periferia

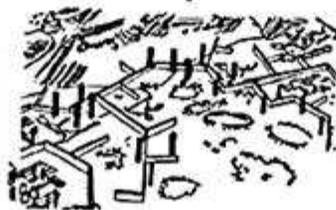
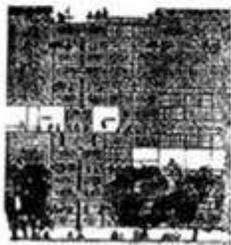
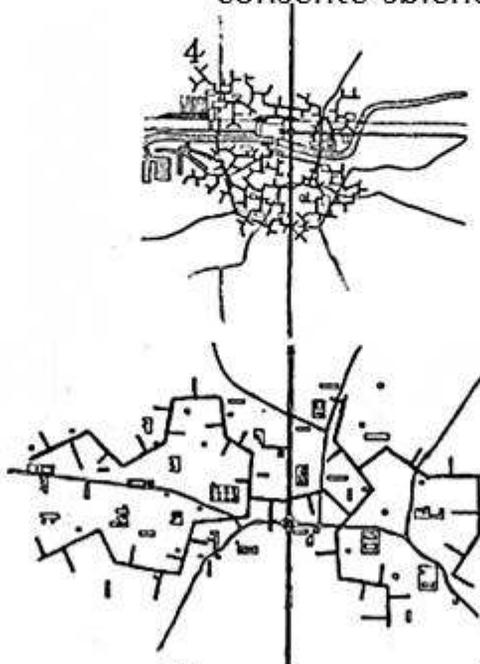
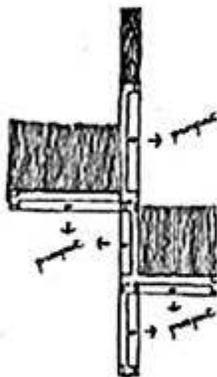
- nel passato lontano
- nel passato più vicino

luogo di sperimentazioni / innovazioni, lì si formava la città nuova
recinti specializzati, monofunzionali ...

priva di stratificazioni, monumentalità, densità interrelate
genera conflitti, ha enormi costi sociali
consente splendidi isolamenti, ma è sinonimo di degrado



2/1



periferie contrapposte ai centri

- difficili da raggiungere
- densi di attività e informazioni
- simboli della comunità
- nodi di coagulo

“fare centro” è obiettivo unico, ma
nei sistemi territoriali

centri e periferie sono obiettivi dialettici

analoghe opposte segregazioni

Per Aristotele la città ideale si poteva abbracciare con lo sguardo dall'alto di un colle

Caduta delle mura / industrializzazione / automobile hanno generato *"luoghi sconfinati dove credi che la città finisca e dove invece ricomincia, nemica, ricomincia per migliaia di volte..."*

Pier Paolo Pasolini

Oggi periferia è sinonimo di segregazione ed emarginazione : non è più questione geometrica; esistono "periferie" centrali

Le periferie sono dei cittadini di seconda classe; a Città del Messico, Los Angeles o altrove, analoghi isolati sono ghetti per ricchi, paradisi con accesso diretto in ascensore dal proprio appartamento al supermercato.

ghetti interrotti da isolotti di ricchezza: la sicurezza spinge ad abitarli

Camilla Panhard

Smart city (?): le città hanno sempre avuto una loro intelligenza, oggi attutita mentre cresce l'intelligenza degli abitanti, costretti a sopravvivere in ambienti impropri



viene il dubbio che le periferie non esistano, siano fenomeni temporali: disagi da colmare

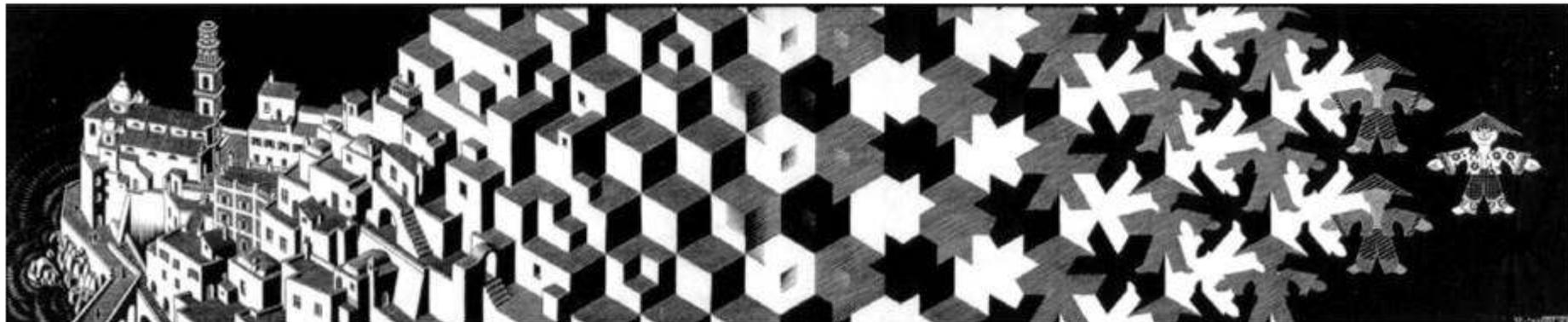
Dove ancora hanno senso le discipline visive, spesso è leggibile una struttura topologica :
centralità / percorrenze / concatenazioni spaziali / filtri / mediazioni / legami

Nelle megalopoli -a volte nell' «urban sprawl»- i centri si moltiplicano
possono assumere struttura a rete, formare sistema o sviluppare conflittualità

Al binomio centro-periferia tende a sostituirsi una struttura labirintica, priva di centri, discontinua :
quanto sotto un aspetto appare periferico, sotto altri può essere centrale

Nelle periferie prevalgono i monologhi, mentre il senso delle città è nei dialoghi
degli abitanti che le animano e delle materie inanimate che le formano

Nelle periferie possono sorgere “entità centrali” per significati, forme, contrasti con il degrado circostante,
un po' come nei tessuti organici, in biologia o in astronomia



punti di vista / analisi : primo atto di ogni trasformazione

a differenza della prima,

la “seconda natura” è intenzionale, culturale

Progettare è insito nella natura umana: attività antica, ancestrale, connotativa :
solo da poco però siamo nell’ “Antropocene”
il periodo geologico in cui prevalgono sedimentazioni di attività umane

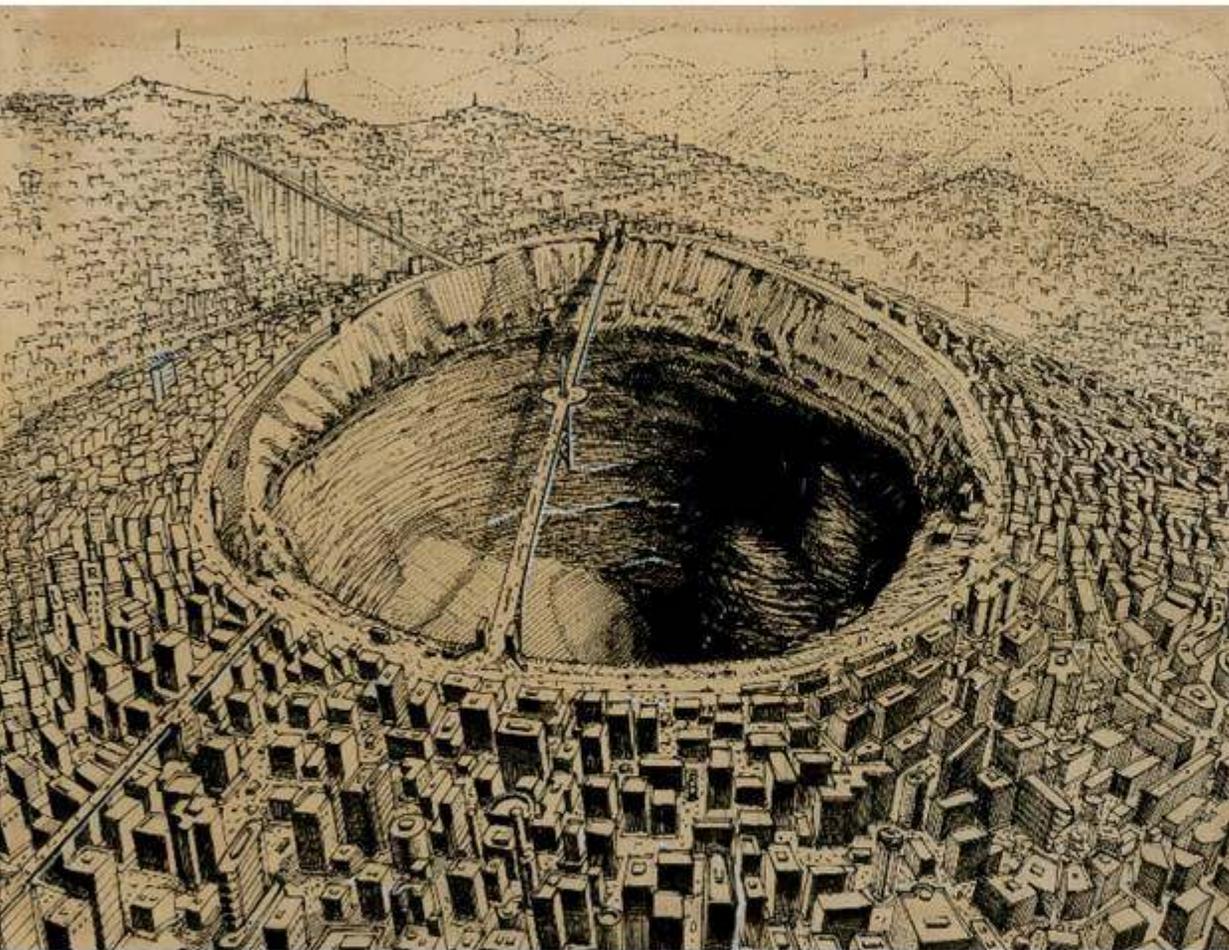
Coincidenza: prende avvio con la rivoluzione industriale
quando quanto fin’allora costruito faceva definire l’architettura *“seconda natura finalizzata ad usi civili”*

La popolazione mondiale (1/10 dell’attuale) disponeva di modeste quantità pro-capite rispetto a oggi
Accelerazioni e impennate del XX secolo rendono appropriato il titolo del libro (2005) di Jared Diamond
“Collasso - come le società scelgono di vivere o di morire”

**anche per la crescita di “ubiquità” e bisogno di “identità”,
nei nostri contesti, gestione e governo del territorio dovrebbero dimostrare che
le periferie sono fenomeni temporali**



continuum urbanizzato



oggi

- centralità: aree dense, integrate, offrono molteplicità di scelte
- periferie: aree di emarginazione, recinti monofunzionali, assenza di monumentalità

l'ottica della separazione

non deve guidare l'analisi
né essere base del futuro

obiettivo: diffuso, agevole e rapido accesso a "luoghi di condensazione sociale"
caratterizzati in termini estetici, con servizi di qualità e luoghi di incontro.
le «navi della conoscenza» sono ormai realtà nelle favelas di Rio de Janeiro

«luoghi di condensazione sociale» e «città dei 5 minuti»

rimuovere ostacoli e luoghi comuni

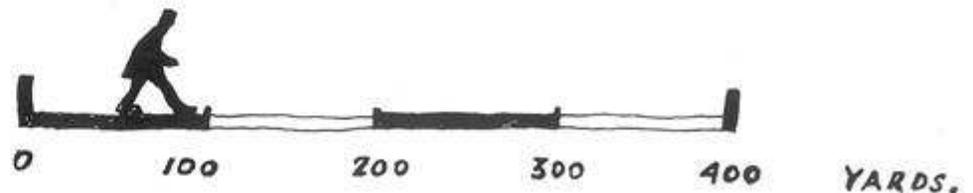
l'Alta Velocità unisce alcuni centri, rendendo periferiche altre realtà urbane
non è questione solo di tempi di percorrenza :

è periferia quanto non offre alternative nei servizi e originalità in termini ideativi, culturali,

vi sono condizioni periferiche ambite e condizioni centrali indesiderate

nel continuum urbanizzato, non distinguere città storica e "zone omogenee" DM 1444 4.4.1968
ma individuare reti di "luoghi di condensazione sociale":
leggerli, rafforzarli se potenziali, renderli accessibili ai vari livelli, realizzare "la città dei 5 minuti"
attraverso strategie e/o semplici "agopunture"

5 MINUTES WALK.



? speranza o profezia ?

fine degli interventi autoreferenziali

dominati da egoismi e narcisismi, indifferenza e "semplificatori terribili"

“Criteria for urban spaces” vs “Criteria for mass housing”

anni '50 / Alison e Peter Smithson

Periferie: recinti monofunzionali , assenza di monumentalità, lotti e monadi edilizie, bassa densità, scarsa accessibilità, mancanza di “effetto città” e di alternative.

La cultura della separazione genera disagi sociali e insoddisfazioni :

Philippe Douste-Blazy -Ministro della Cultura francese (1994)-

denunciò il costo economico e sociale delle periferie e pretese di saldare

«protezione del patrimonio del passato» + «produzione del patrimonio del futuro»

centro storico e periferia non sono parti separate : i differenti strumenti le condannano
soluzioni nuove per i centri storici / soluzioni antiche per la città nuova

CRITERIA FOR MASS HOUSING
Revised by A. and P. Smithson for Team X.
First published 1957, revised 1988.

The term Mass Housing applies to all dwellings not built to the special order of an individual, however vast which the occupier has no control other than that he has chosen to buy them, or that, in the case of houses for which, therefore, the architect has a particular responsibility.

The criteria are intended to apply to all housing irrespective of number, type of ground occupation, type of access, etc., etc. The most conventional houses and flats, and the most expensive can equally well come under their scrutiny.

The House

- 1 Can it adapt itself to various ways of living? Does it liberate the occupants from all restrictions or imposed them from the new ones?
- 2 Can the individual add 'identity' to his house or is the 'architectural' packaging fixed?
- 3 Will the landscape on the site, the contours, the 'close' space, take away the meaning of the architecture?
- 4 Is the means of construction of the same order as the standard of living envisaged in the house? Is the technology suitable to local conditions, does it take account of electrical rates and its utilization 'traditional' 'high-tech-over', such as door frames?
- 5 Are the spaces moulded exactly to fit their purpose? Or are they by-products of structural elements or plastic shapes?
- 6 Is there a desirable/usable open-air space opening directly from the living area of the house? Is there a place in the open-air where a baby can be left? (24 year olds)
- 7 Can the extension of the dwelling (garden, patio, etc.) be anticipated from inside?
- 8 Can the weather be played? Is the house insulator against cold weather yet means to easily open up in good weather?
- 9 Is there a place where you can clean or wash things without making a mess in the house?
- 10 Does it take account of the 5-5 years olds' play?
- 11 Is there enough storage? (There is never enough storage—this is a storage unit of a newly married nature club, 'sunbath' things, etc.) Is there a place for the belongings peculiar to the class of the occupants—records, books, television sets, gramophone, motorbike, etc.)
- 12 Is it easy to maintain cheap fresh looking with just a cleaning down?
- 13 Is the house as comfortable as a car of the same year?
- 14 Can the house be put together in such a way as to contribute something to each other?

The immediate extension of the dwelling

- 1 Has the relationship between the dwelling and its means of access been chosen for some good reason?
- 2 Does this reason include three- to five-year-olds plus, if not, where do they play?
- 3 Does the site for the dwelling produce an absorbing child outdoor image?
- 4 Can these images add up to a composite one and is this composite not socially valid (that is, is it done for some present-day human reason)?
- 5 Are the subspaces of the dwelling—garden, patio, balconies, veranda, access galleries, staircases, etc.—variable when one considers the existing physical environment of the dwelling and the activities of the occupants (topography and/or planning)? Are the gardens and streets necessary in the life of the occupant or are they imposed on it?
- 6 Is 'belonging' and 'collection' anticipated and allowed? (milk, groceries, heat, refuse?)
- 7 Is there any indication that where people have been out into the air (flats) that it is really getting them somewhere?
- 8 Does the public street circulation really work?
- 9 Is it a labour to go out or return home?
- 10 If the development was isolated—would it look the same?

The associated unit

- 1 Is the scale of the unit related to the size of the parent community? (The pattern of a village can be maintained by the addition of one house; in the case of an apartment gesture might need a unit of 1000 houses.)
- 2 Is the work-pattern of the community understood with all its implications for the unit? (A work-pattern of an office, factory, or other important place is 'natural' of cities and towns and when also of villages.)
- 3 Does it fit the site with its climatic and physical particularities, its existing built and human structure, and accept their accumulated implications leaving its mind (but not its concrete) with renewal?
- 4 Where do the 5-10 years old's go to? And what do they have to do?
- 5 Can the unit support shops? And where are the natural 'service points' for such facilities? And the community facilities a capital image or are they real?
- 6 Can November 5th be celebrated (or Bastille day or 1917)?
- 7 Is there something worth looking at out of every dwelling or does one merely stare out at another dwelling opposite?
- 8 Does the development offer protection and shelter of the same order as the parent community?
- 9 Is the unit really generated by an objective study of the situation or are we just saying that it is?

CRITERIA FOR MASS HOUSING

1957

www.lecarrebleu.eu

le carre bleu
feuille internationale d'architecture

ISSN 0008-68-78

CRITERIA FOR URBAN SPACES

1957

2015

approcci contrapposti :

priorità agli edifici o al disegno del vuoto

- prevalgono le “logiche interne” dei singoli edifici
 - o “logiche di immersione” : interventi come “frammenti” di ambiente, paesaggi, stratificazioni che identificano un luogo
- Rifiuto della cultura della separazione :
basilare non affrontare singolarmente ogni tema

“Qualunque intervento urbanistico o di paesaggio traccia confini, ogni spazio simbolico e materiale è costituito da confini revocabili talvolta a breve, talvolta nel volgere di generazioni ...

Nell’attività conoscitiva è centrale la capacità di tracciare confini, sapendo di poterli sempre revocare ...

Il mondo non conosce confini disciplinari.

Le discipline sono utili approcci, ma enfatizzate possono trasformarsi in una sorta di vetro opaco che impedisce di cogliere il terreno di studio nella sua integralità”

Gianluca Bocchi

Gli interventi urbani non vanno ricondotti ai soli aspetti fisici, hanno soprattutto carattere immateriale

Alberto Abruzzese

“più che assetati di bellezza, gli abitanti delle periferie sono affamati di cittadinanza”

Marco Ragonese



dopo il sonno, il risveglio

le Carre bleu

feuille internationale d'architecture

n° 1 / 2011 € 10,00

FORMATION
DES
ARCHITECTES

ALPHABETISATION
DES
CITOYENS



La qualità dello spazio influenza

comportamenti, sicurezza, benessere, felicità :

“L’influence de l’odeur des croissants chauds sur la bonté humaine”

Ruwen Ogien

L’età della pietra non è finita perché sono venute a mancare le pietre:

oggi domina il primo approccio (priorità agli edifici),

una mutazione di mentalità può produrre domande di trasformazione

e rendere prevalente il secondo (priorità al disegno del vuoto)

Quindi, più che lavorare sulla formazione di chi progetta,

è sostanziale far evolvere la domanda

architettura = “sostanza di cose sperate”

Edoardo Persico

n° 1 / 2014 € 5,00

l'architecture

feuille internationale d'architecture

ISSN 0008-68-78



RE-CIVILISER L'URBAIN

l'uomo è la specie più folle:
venera un Dio invisibile e distrugge una Natura visibile
senza rendersi conto che
la Natura che sta distruggendo è quel Dio che sta venerando

Hubert Reeves

non si cambia combattendo la realtà esistente, ma costruendo nuovi modelli che rendono obsoleti quelli esistenti B. Fuller

